

NEL QUINDICESIMO DELLA BEATIFICAZIONE
DEL CARD. A. ILDEFONSO SCHUSTER (1996-2011)

2.PERIODO DELLA FANCIULLEZZA (1880- 1891). *L'AMORE PER LA MAMMA*

Alfredo Schuster nasce a Roma il 18 gennaio 1880 da Giovanni, sessantenne, vedovo per ben due volte, e da Maria Anna Tutzer, nativa di Bolzano di trent'anni più giovane. Il bambino nasce settimino ed è battezzato due giorni dopo in S. Giovanni in Laterano con i nomi di Alfredo Ludovico Luigi.

Quattro anni dopo -il 22 marzo 1884- la mamma darà alla luce una bambina, Giulia, che diverrà poi religiosa vincenziana con il nome di Suor Caterina.

E' proprio Sr. Caterina a farci sapere che il piccolo Alfredo amava assai fare gli altarini e ripetere davanti a lei le cerimonie religiose, specie quelle attinenti la S. Messa. "Aveva già un gran culto liturgico" asserisce la sorella. Che non manca di ricordare come "una volta tornando dalla scuola volle leggermi il *Veni Creator* dicendomi: 'Senti quanto è bello'. Io potevo avere a quell'epoca sei anni, ma mi ricordo come fosse ora".

Da parte sua può garantire che suo fratello: "è stato sempre un'anima di Dio". Dio lo fortificherà nella fede, con il sacramento della Cresima, ricevuta il 12 aprile 1887 dalle mani di S.E. Giulio Lenti, vicegerente di Roma. Il piccolo soldato di Cristo darà presto prova di vera forza cristiana quando in classe oserà far rilevare al maestro, cui era sfuggita una bestemmia, che era sbagliato comportarsi così. E' in quegli anni infatti, più precisamente dal 1889 al 1891, che Ildefonso Schuster frequenta le classi elementari presso l'Istituto Domenico Sacchi, scuola privata parificata, dalla quale esce con il diploma di quinta elementare. La gioia di ricevere per la prima volta la S. Comunione la proverà più tardi, il 25 maggio 1890. Una purificante preparazione a questo primo incontro con Gesù Eucaristico sarà il grave lutto della perdita del padre, spentosi -dopo una breve infermità- il 19 settembre 1889. Questa grave perdita unirà ancor più la povera famigliola e mentre la mamma moltiplicherà i suoi sacrifici per dare il necessario ai suoi piccoli, Alfredo incomincerà ad sperimentare sia la serietà della vita che la sua fragilità, qualora non la si fondi e la si lasci guidare da una solida fede.

Già da questi anni della fanciullezza emergono alcuni tratti caratteristici della sua personalità: il poco interesse al gioco e l'attrattiva invece per la preghiera, per lo studio, per le cerimonie della Chiesa.

E poi la sua grande sensibilità che si esprime soprattutto nell'attaccamento alla mamma. Un attaccamento così forte da essere rimarcato, non senza una punta d'ironia, dai suoi coetanei. "Venivano in sacrestia le nostre mamme a rilevarci, e noi, specie l'estate nel cortile della Chiesa si compensava il tempo in cui eravamo stati fermi per la funzione; Schuster, con una mano della mamma fra le sue, che spesso si portava alle labbra, non si staccava da lei, al

punto che i grandi una sera furono redarguiti dal vice parroco d. Pietro de Rossi perché andavano dicendo che Schuster era attaccato alla madre con la colla «cervione» .

In verità il figlio Alfredo riconoscerà sempre, con affetto e gratitudine, il determinante ruolo formativo della mamma in ordine alla sua vita di fede. La seguente lettera del ventenne Ildefonso ne è prova solida e commovente.

Pax Christi Sanfiano, 7 ottobre 1900

Carissima Madre,

Ecco che non mi dimentico di té, e sebbene un po' tardi, ti dò le mie notizie. Il vero amore è forte, ne si può facilmente dimenticare la persona amata.

Se tanti figli ben conoscessero di quante grazie sono debitori alle lagrime e alle preghiere delle madri, quanto più amerebbero chi ha loro dato la vita!

Anche Gesù amò la Madre sua, e se la Madonna è potente, lo è perché è Madre di Gesù.

Il giorno 12 torneremo, a Dio piacendo, a Roma e riprenderò la mia consueta vita di studio. L'aria dei monti mi ha fatto molto bene, e la buona compagnia di un Monaco, il quale è certo un buon Servo di Dio, mi ha giovato allo spirito.

E voi che avete fatto in Roma?

Per la festa dell'Addolorata hai poi fatto quello che ti raccomandai? Mamma mia, se la Madonna Addolorata ci benedice, tutto andrà bene, giacché noi le siamo costati il Sangue del suo Figlio Gesù.

Come si porta Giulia? Mi raccomando che seguiti a formare la consolazione di mamma, giacché avendomi il Signore voluto per Lui, ella è obbligata fare presso di essa anche la parte mia.

Tanti saluti ed auguri a D. Francesco; scuserà se arrivano tardi, ma meglio tardi che mai!

Mille saluti a Giulia. Dimando poi a te la benedizione e mi dico il tuo

Obbmo figlio

Ildefonso . O.S.B.

Roma, 19 Agosto 1907

(NB) Se la lettera è un po' abbruciata in fondo, è da ringraziare Dio che l'abbia almeno salvata dalle fiamme. Scrivendo di sera, l'ho avvicinata al lume per asciugare lo scritto, e poco mancava che non riuscisse un focaraccio!!

Umanissima e ricca di fede, anche la seguente. “ [...]La salute mia è buona. Auguro e spero lo stesso di te e di Giulia. Ieri in Farfa è stata fatta gran festa per l'Addolorata. Io ero all'altare come Diacono, e così dovendo colle mie mani sorreggere, riporre nel tabernacolo l'adorabile corpo di Gesù, offrire a Dio il Calice all'offertorio ho pregato in modo speciale per te.

Raccomando a Giulia che continui ad essere una buona figlia della Madonna e che preghi per me. Non ti dimenticare di dare di quando in quando qualche soldo ai poveri, giacché come l'acqua smorza il fuoco, così l'elemosina ci fa perdonare i peccati.

Addio mia carissima mamma. Mille cose a te ed a Giulia dal tuo

aff.mo figlio in Cristo

D. Ildefonso O.S.B.

Sanfiano, 21 settembre 1903.

LETTURA

PER CONOSCERE MEGLIO MARIA TUTZER(1849-1912)

MAMMA DI ALFREDO ILDEFONSO SCHUSTER

Maria Anna Tutzer, era nata a Bolzano il 13 giugno 1849, ma ancora diciannovenne si era stabilita a Roma, presso una distinta famiglia, come domestica. A Roma aveva sposato il 23 aprile 1879, il due volte vedovo Giovanni Schuster, di trent'anni più giovane: era nato, infatti, a Lindau (Baviera) nel 1819; dal loro matrimonio nascono due figli: un bambino, che nasce settimino il 18 gennaio 1880 ed è battezzato due giorni dopo in S. Giovanni in Laterano con i nomi di Alfredo Ludovico Luigi.

Quattro anni dopo -il 22 marzo 1884- la mamma darà alla luce una bambina, Giulia, che diverrà poi religiosa vincenziana con il nome di Suor Caterina.

La quale potrà garantire che suo fratello: "è stato sempre un'anima di Dio". E Dio lo fortificherà nella fede, con il sacramento della Cresima, il 12 aprile 1887 e con la prima S. Comunione il 25 maggio 1890. Una purificante preparazione a questo primo incontro con Gesù Eucaristico- come si è già accennato- sarà il grave lutto della perdita del padre, spentosi il 19 settembre 1889. Questa grave perdita cemerà ancor più nell'amore la povera famigliola. In particolare si accentuerà nel piccolo Alfredo la sua grande sensibilità che si esprime soprattutto nell'attaccamento alla mamma. Un attaccamento così forte – come abbiamo ricordato- da essere rimarcato, non senza una punta d'ironia, dai suoi coetanei.

La mamma, dunque, rimasta vedova dopo soli dieci anni di matrimonio, “ moltiplicò le sue industrie e, fra sacrifici e trepidazioni, non escluse quelle per la delicata salute di Alfredo, col suo lavoro, con qualche soccorso e sussidio, tirò su i suoi piccoli”¹. Ed il monaco di S. Paolo, D. Anselmo Tappi Cesarini, novizio di don Ildefonso, deporrà al processo rogatorio di Roma :” Dei di lui genitori, Giovanni Schuster ed Anna Maria Tutzer, di Bolzano, ho conosciuto quest’ultima, donna veramente forte e cristiana, che rimasta presto vedova, educò il piccolo Alfredo e la sorella Giulia a spirito di fede. Questa donna, a causa della morte del marito, rimase quasi nella miseria e seppe, purtuttavia, crescere onoratamente i suoi figli, dando ad essi ottimi esempi e una buona istruzione. Visse negli stenti, ma sempre rassegnata nell’aiuto di Dio, che mai le mancò”² .

Il figlio Alfredo riconoscerà sempre, con affetto e gratitudine, il determinante ruolo formativo della mamma in ordine alla sua vita di fede. Ce lo confermano, tra l’altro, i suoi due segretari particolari che hanno convissuto con lui per tutti i venticinque anni dell’episcopato milanese. “ La madre – depone Mons. Ecclesio Terraneo- ebbe tanta parte nella sua prima educazione che il Servo di Dio la ricordava sempre. Ho potuto constatare attraverso le parole del Servo di Dio che la sua prima formazione l’ebbe da sua madre e che questa madre era veramente una santa donna”³. Ed il secondo segretario, don Guglielmo Galli fa eco , dichiarando:” Sovente il Servo di Dio parlava degli esempi di fede ricevuti da sua madre. Diceva il Servo di Dio che sua madre lo portava colla sorella alla Scala santa, a san Pietro ed in altre chiese per compiere certe particolari sue devozioni. Il Servo di Dio

parlava di queste devozioni come di qualche cosa che trovava una preziosa corrispondenza anche nel suo spirito, nonostante la sua giovanissima età”⁴.

L’ultimo decennio di vita di mamma Schuster(si spegnerà il 21.11 1912) si andrà caratterizzando per una crescente solitudine, specie dopo l’entrata in religione, tra le Figlie della carità di S.Vincenzo de Paoli, della figlia minore Giulia, il 22 maggio dell’anno 1907⁵. Una solitudine illuminata dalla fede e dalla rasserenante costatazione che entrambi i suoi figli, donatisi totalmente al Signore, sono felici della loro scelta che vivono quotidianamente con somma fedeltà. Le lettere che entrambi i figli scrivono alla mamma ne sono una valida prova. La fede ch’ella ha trasmesso loro con tanta devota convinzione, la vede splendere come sole che illumina e riscalda le loro giornate. Le lettere di don Ildefonso, in particolare, elevano e confortano proprio perché avvolgono avvenimenti, situazioni e persone nel clima della fede ed alla sua luce le guardano e interpretano. Così la vita quaggiù “ non è fatta per essere felici, ma per portare la croce di Gesù Cristo”; la povertà è buona “ma bisogna sapersene valere”; sicché la Santa Famiglia di Nazaret, perché “povera ma buona”, è “il modello di ogni famiglia cristiana”. Pertanto, esorta don Ildefonso, “ti consiglierei che il giorno della Madonna (sabato) tu e Giulia facciate la S. Comunione e poi in casa consacriate la vostra famiglia alla S. Famiglia. Ti raccomando di recitare con Giulia il Rosario la sera, acciocché la Madonna e S. Giuseppe tengano da voi lontano tutti i pericoli”⁶. Ma raccomanda altresì alla mamma di non dimenticare “di dare di quando in quando qualche soldo ai poveri, giacché come l’acqua smorza il fuoco, così l’elemosina ci fa perdonare i peccati”⁷ e di fare domenica “ le divozioni”⁸. Soprattutto “ spera nel Signore che è la ricompensa di tutte le anime buone...Prega per me, come io non manco di fare per te sempre”⁹.

Merita di essere sottolineato il fatto che lo stesso forte amore filiale, don Ildefonso lo fonda sull’esempio di Cristo. “ Ecco che non mi dimentico di te...Il vero amore è forte, né si può facilmente dimenticare la persona amata.. Se tanti figli ben conoscessero di quante grazie sono debitori alle lagrime e alle preghiere delle madri, quanto più amerebbero chi ha dato loro la vita! Anche Gesù amò la Madre sua, e se la Madonna è potente, lo è perché è Madre di Gesù”¹⁰.

Se lo spirito di fede è la caratteristica fondamentale di queste dieci lettere di don Ildefonso alla mamma, vi è pure presente in esse un’attenzione premurosa e saggia ai vari problemi concreti del vivere quotidiano che la mamma e la sorella dapprima insieme e poi, dal 1907, la mamma rimasta sola, devono affrontare. Paradigmatica, al riguardo, la lettera del 28 gennaio 1901 (n.4). Lo Schuster, ventunenne e studente di filosofia a S. Anselmo in Roma, di fronte allo stato economico assai precario dei suoi cari, sa suggerire, con umiltà unita ad una sicurezza spirituale che stupisce, sia pensieri atti a far comprendere la vera natura della povertà evangelica, sia indicazioni concrete, utili a far quadrare meglio il modestissimo bilancio familiare. Si delinea dunque la personalità di un giovane benedettino che già cammina decisamente e docilmente sotto la guida dello Spirito Santo che l’abilita a leggere rettamente cioè nella fede anche l’umile accadimento quotidiano, mentre, nel contempo, purifica e rende solido quel buon senso umano che, di norma, costituisce il fondamento indispensabile di ogni autentica crescita spirituale. Verrebbe fatto di sintetizzare con lo Schuster .”Insomma speranza in Dio ed economia”¹¹.

- 1 T. LECCISOTTI, *Il Cardinale Schuster*, I, Milano 1969, p.11. Tutto il capitolo I (“Un’infanzia provata” ,pp.3-16) è di sicura utilità per una più adeguata visione dell’ambiente familiare in cui crebbe Alfredo e la sorella Giulia.
- 2 Summarium (Proc. Rog.di Roma), teste XVI, p.447 § 871. Citiamo dal volume miscelaneo, intitolato : MEDIOLANEN. , Beatificationis et canonizationis Servi Dei Alfredi Ildefonsi Schuster O.S.B. Archiepiscopi Mediolanensis S.R.E. Cardinalis. Per una più dettagliata descrizione di questo volume rimandiamo a : L. CRIPPA, Un Benedettino pienamente riuscito. Il Beato A. Ildefonso Card. Schuster (1880-1954), Benedictina Editrice (=Piccola Biblioteca Monastica, 4) , Roma 1996, pp.59-60, nota.1.
- 3 Summarium (Proc. ord. di Milano), teste IV, in “Beatificationis et canonizationis”, cit., p.14 § 19.
- 4 Summarium (Proc. ord. di Milano), teste VII, p.90 § 182.
- 5 Summarium (Proc. ord. di Milano), teste XVII, in “Beatificationis et canonizationis”, cit., p. 218 § 415. Il teste è Sr. M. Geltrude del monastero benedettino di Viboldone, che presenta due lettere di Sr. Caterina Schuster nelle quali la sorella del Beato precisa alcune date e notizie sulla sua famiglia.
- 6 Dalla lettera del 28 luglio 1901 (n.4). Il pensiero della Madonna è uno dei più ricorrenti in queste lettere alla mamma. Si veda, ad esempio, lettere n. 2; 3; 4; 5; 6.
- 7 Dalla lettera del 21 settembre 1903 (n.5).
- 8 Dalla lettera del 4 settembre 1912 (n. 10).
- 9 Dalla lettera del 31 agosto 1907 (n.8). Spesso don Ildefonso assicura la mamma del suo costante ricordo nella preghiera. Si veda, ad esempio, lettere n.5; 6; 8.
- 10 Dalla lettera del 7 ottobre 1900 (n.3).
- 11 Dalla lettera del 28 gennaio 1901 (n.4). Cf L. CRIPPA, Dalle “lettere familiari” del Beato Card. I. Schuster, cit., in “ L’Oss. Rom.”, domenica 29 agosto 1999, p.7.